

Città e provincia

Contributi al Comune

Il presidente Lupi ha donato al Comune di Morfasso un contributo per le scuole, della Fondazione Govoni

La forza e il cuore degli alpini sfilano a Morfasso

LE VIE DEL PAESE VESTITE A FESTA. PASSAGGIO DELLA STECCA A CARPANETO

Donata Meneghelli

Il calore degli alpini ha sconfitto persino il maltempo. Non importa che scenda la pioggia (di cui anzi la nostra terra è assetata) perché la forza degli alpini è quella dell'adattamento. Si è essenziali. Si pensa a stare insieme, fraternamente. Ed è quello che è accaduto ieri a Morfasso, che dopo 57 anni ha ospitato la Festa Granda, giunta alla 66esima edizione. Un'edizione da incominciare, con la presenza di tremila persone.

La giornata si è aperta in piazza con l'alzabandiera issata da due penne nere del Gruppo locale: Domenico Besagni e Celeste Guselli.

Poi la straordinaria sfilata per le vie del paese vestite a festa, con la fanfare dei congedati della Brigata Julia e di Piacenza. Ecco sfilare i 46 gruppi alpini della provincia, la Protezione civile della nostra Sezione Ana (che nel settembre di due anni fa era impegnata nell'emergenza alluvione in Valnure) le autorità civili e militari, i sindaci con la fascia tricolore, il gruppo Cai di Piacenza, tante associazioni.

Il capogruppo di Morfasso Adriano Antonioni ha aperto le orazioni dal palco delle autorità, seguito dal sindaco Paolo Calestani che ha pronunciato un sentito discorso: «Dire Alpini è dire Patria. Le bandiere che i nostri abitanti hanno messo alle finestre e ai balconi non sono solo folklore. Dicono: Italia. Dire alpini è dire amicizia, senso della fraternità perché loro sono un gruppo vero, non solo sulla carta. Dire alpini è dire socialità e servizio. E' dire la fatica e la spiritualità: nella Preghiera degli alpini ripensiamo a tanti giovani che hanno affidato la loro vita a Dio».

Lo speaker Nicola Stefani ha dato poi la parola al presidente della Provincia Francesco Roller che ha sottolineato "il contributo alla vita comunitaria degli alpini, sempre pronti ad un intervento generoso e gratuito". «Rappresentate il meglio dell'Italia», gli ha fatto eco il prefetto Mauri-

zio Falco, che non ha voluto mancare alla Festa Granda, onorata anche dalla presenza del presidente nazionale Ana Sebastiano Favero che ha esordito con un "Grazie perché ci mettete il cuore. Noi alpini sappiamo che dobbiamo essere un esempio e lo facciamo con i fatti (in tanti sono ora volontari in Centro Italia). Ma oggi c'è bisogno di uno sforzo in più: è necessario credere. Le nostre armi non sono per offendere, ma per difendere la nostra patria, la nostra millenaria civiltà cristiana".

Il presidente Ana di Piacenza Roberto Lupi ha donato al Comune di Morfasso un contributo per le scuole, della Fondazione Arturo Govoni (intitolata al 1 presidente sezionale). Lupi ha ringraziato anche gli alpini arrivati da fuori provincia, magnificamente schierati con i loro gagliardetti. Abbiamo intravisto alcune penne bianche, riservate agli alti ufficiali del corpo. C'era inoltre il generale Fabrizio Castagnetti, già capo di Stato maggiore dell'Esercito italiano, originario di Veleia. In prima fila, il colonnello Corrado Scatteretto, comandante provinciale dei Carabinieri. Tra le autorità militari, anche una giovane della frazione di Pedina: il maresciallo Sarah Casali dell'Arma dei Carabinieri. Un carabiniere è stato anche il morfassino Gianluca Saccomani, che ha parteci-

pato alla sfilata guidando un trattore Pavesi P4, in dotazione al Regio Esercito. Il suo esemplare, ancora funzionante, ha una 90ina d'anni. Ha 18 anni invece il mulo Moro che, caricando la sua botticella, ha partecipato al corteo, guidato dal morfassino Gianfranco Zazzali. Questi grandi muli erano usati, fino ad una trentina d'anni fa, per portare l'artiglieria pesante. Alla sfilata un altro paio di vecchi muli 'reduci'. Accanto ai veci, i bocia, come Gino Croci, valdardese nato a Londra da piacentini, che a 21 anni si è arruolato volontario nel 5 reggimento del corpo degli alpini. Dopo le orazioni ufficiali, il passaggio della stecca al sindaco Andrea Arfani e a Aldo Rigolli capogruppo alpini di Carpaneto, dove si terrà la 67esima Festa Granda.

Momenti commoventi durante la messa, celebrata dal cappellano militare don Stefano Garilli con il parroco don Jean Laurent Konango. Ben documentati i vari momenti dal fotografo alpino Valerio Marangon e dal morfassino Gianfrancesco Tiramani che ha offerto dirette video dal suo canale web di Sky View, per chi non poteva muoversi da casa (anziani ed emigrati).

Appena dopo il passaggio della stecca, è arrivata una pioggia battente che si è intensificata nel pomeriggio, ma niente paura. Per il rancio alpino ci si è riparati nei capannoni preparati dalle Pro Loco del territorio, o al caldo delle osterie, dove si sono improvvisati tanti cori alpini.

Quanti incontri di persone che si ritrovano! Dopo 20 anni si sono reincontrati ad esempio i comilitoni Domenico Besagni (vicecapogruppo locale) e Michele Tonioni, consigliere Ana di Modena. Quanti ricordi: per onorare gli alpini che 'sono andati avanti', ecco i familiari che portano il loro cappello su un cuscino. La fraternità alpina si trasmette di generazione in generazione, proiettandosi nel futuro. Come ha detto il presidente nazionale Favero: "Ieri, oggi, domani, presenti!"



Passaggio della stecca e sotto l'intervento di Favero, presidente Ana. Nelle altre foto momenti della sfilata e la più piccola alpina, Virginia, con i genitori FOTO MENEGHELLI



Dobbiamo credere e difendere la nostra millenaria civiltà cristiana» (Favero)



Voi alpini rappresentate il meglio dell'Italia» (Il prefetto Falco)

Il trattore Pavese P4

Il morfassino Gianluca Saccomani ha sfilato guidando il trattore di 90 anni fa in dotazione al Regio Esercito

Il mulo Moro

Ha 18 anni il mulo che ha partecipato al corteo, guidato dal morfassino Gianfranco Zazzali. Alla sfilata anche vecchi muli

Il cappello sul cuscino

Per onorare gli alpini tornati a Baita. La fraternità e i valori degli alpini si trasmettono di generazione in generazione



Da Londra e Dusseldorf per onorare la memoria del papà scomparso nel 2013

La storia dei fratelli Badini. Alla Festa Granda alpini reduci e le nuove generazioni

MORFASSO

● Sono arrivati uno da Londra e l'altro da Dusseldorf per onorare la memoria del papà alpino. Sono gli emigrati piacentini Marco e Gabriele Badini. Il loro papà, scomparso nell'agosto del 2013 all'età di 92 anni, era il cavalier Egidio Badini, reduce di guerra, già prigioniero dei tedeschi, nonché presidente degli Amici di Gropparello, la trentennale associazione londinese oggi presieduta dal figlio Marco, che è anche nel direttivo di Piacenza Insieme. «Come Piacenza insieme - spiega - abbiamo contribuito con 2600 euro per acquistare le medaglie di questa 66esima Festa Granda, dove siamo voluti essere presenti per onorare tutti gli alpini. C'è anche un motivo personale: il mio papà, che noi tenia-

mo nel cuore» dice Marco che indossa il cappello di quando il padre, giovanissimo, venne chiamato a militare. Il fratello Gab indossa invece quello che il padre usò in guerra.

Gabriele è peraltro il genero del reduce alpino di Morfasso: Massimo Guarnieri (leva militare 1923), il più anziano reduce del territorio, 94 anni, ieri presente all'appello, affiancato dalla moglie Alice e dalla figlia Lucia, italiana di seconda generazione e moglie di Gabriele con cui vive in Germania. Il signor Massimo è originario di Sperongia, ma emigrò nel 1951 a Londra, prima per lavorare nelle miniere (c'era un accordo tra Italia e Inghilterra per favorire questi flussi di lavoratori) poi nel campo dell'edilizia. Dall'88 è tornato a vivere a Sperongia. A militare venne chiamato a 19 anni. «Era il 16 gennaio 1943» ricorda lui con una lucidità impressionante, passando poi in rassegna le località dell'addestramento militare, fino alla partenza per la guerra: «Ci mandarono in Jugoslavia. L'8 settembre mi trovavo là. Ci dissero di resistere ai tedeschi. Lo facemmo fino al 16 settembre. Avevamo gli apparecchi tedeschi sulla testa. Non spararono. Dovevamo decidere se diventare volontari in forze ai tedeschi o unirsi ai partigiani locali. Non accettai di farmi volontario e venni fatto prigioniero e



Da sin. Gabriele Badini con la moglie Lucia, il suocero Guarnieri (reduce alpino 94enne) e Marco Badini. Gabriele e Marco sono figli del compianto Egidio Badini

portato in Germania da Internato Militare Italiano. Quei tedeschi mi trattarono con rispetto. Fui fortunato. Tornai il 2 giugno del '45». Tra gli alpini reduci, presente il piacentino Elio Draghi, classe 1920; Bruno Silva dalla Valchero classe 1924, la stessa dei reduci morfassini Celestino Prati e Lino Inzani, che sabato ha ricevuto in Comune un riconoscimento. La più piccola alpina che abbiamo incontrato, con tanto di cappello alpino, è Virginia, che ieri compiva 11 mesi, accompagnata dal papà Paolo Corsini (con una famiglia alpina da generazioni) e da mamma Alessia.

—Donata Meneghelli



Piacenza Insieme ha contribuito per l'acquisto delle medaglie» (Badini)

I ricordi di Massimo Guarnieri, leva militare 1923: «L'8 settembre ero in Jugoslavia»